

II TEMPO PERDUTO

Le fotografie di John Pepper rappresentano un'importante testimonianza dell'individualismo solitario e di quello che intendeva dire Jean Paul Sartre quando affermava che "Esistere vuol dire solo esserci; chi esiste si lascia incontrare".

Secondo la tradizione del fotografo di strada, Pepper scatta le sue fotografie nei non luoghi che attraversa viaggiando da un continente all'altro, dagli Stati Uniti all'Europa e rapisce le sue indimenticabili immagini, alla solitudine nella quale sono avvolte le figure che incontra per caso. Non cerca l'identità delle persone che fotografa, al contrario fotografando elude la propria identità ritrovando frammenti di se stesso negli altri.

Tutte le sue fotografie sono popolate da persone di cui non si conosce niente, se non quell'istante che il fato ha voluto portare via alla loro esistenza.

Ed è anche grazie a loro che le fotografie di Pepper sono senza tempo; nel senso che è difficile dare una connotazione temporale precisa di quando la fotografia è stata scattata.

Questa gente che non risente di mode e tendenze, è vestita e svestita con semplicità secondo le condizioni fisiche dell'ambiente in cui si trova, con quello che serve per ripararsi dal freddo quando l'acqua ghiaccia (nelle fotografie scattate sulle coste della Russia e della Finlandia) o dal caldo (in quelle sulla spiaggia a Barcellona).

Come Swan intingendo la madeleine nel thè ricorda quando era solito mangiarne da piccolo la domenica mattina prima della messa, così Pepper ritrova nelle sue fotografie il suo tempo perduto.

Pepper lavora con la luce naturale che appartiene al giorno e alla notte.

La luce del sole che delinea il confine tra la terra e il cielo e quella fievole della notte che avvolge il creato annullando qualsiasi confine. Ed è per questo che la sua fotografia assume una dimensione cosmica che nel progetto fotografico *Evaporations*, diventa apocalittica per via dei minacciosi cieli coperti da dense nuvole grigie, dalle quali l'acqua scende alla terra talvolta devastandola, come fu per l'uragano che colpì i distretti di Brooklyn e del Queens di cui rimangono i poetici scatti.

In questa visione apocalittica evaporano anche le più solide certezze lasciando paesaggi desolati, con una bandiera americana sfrangiata messa appena a mezz'asta e un luna park recintato e vuoto a Coney Island.

John Pepper utilizza macchine analogiche e pellicole in bianco e nero.

Fotografa con una Nikon F usando un esposimetro esterno e le pellicole TRI- X e 400asa. Calibra attentamente l'introdursi della luce nell'obiettivo, allargandolo o stringendolo affinché ci sia sempre un equilibrio tra il chiaro e lo scuro dell'immagine. La sua sensibilità per la luce deriva dalle prime esperienze adolescenziali in camera oscura e dalla pittura nella quale si cimento' quando era ancora studente di storia dell'arte all'Università di Princeton negli Stati Uniti.

La sua fedele collaboratrice Simona Bugionovi che proviene da una famiglia di grandi stampatori romani, racconta che per spiegarle come vedeva e sentiva la luce, un giorno John la portò ad una mostra di Caravaggio. La fotografia è il disegno della luce.

La fotografia tradizionale in pellicola, si ottiene dalla trasformazione chimica della materia durante il tempo di immersione della carta fotografica sulla quale s'imprime l'immagine latente, divenendo visibile.

Si può pertanto affermare che anche la fotografia analogica segue il suo ciclico divenire, passando dalla sua forma immateriale a quella più concreta nell'immagine stampata, che coglie quell'istante di vita che immediatamente dopo essere stato fotografato non è più e vola via.

John Pepper che è un personaggio poliedrico di cui emergono soprattutto gli aspetti multi-culturale e pluri-linguistico, trova nella fotografia il medium congeniale per sciogliere i complessi canovacci della vita, che lo porta ad avere una visione d'insieme di grande respiro e quiete, nella quale l'acqua è l'elemento di raccordo.

Di questa visione universale rimarranno per sempre le figure areodinamiche del ragazzo colto nel suo acrobatico salto sul bagnasciuga e di quello che allarga le braccia come se fossero ali, attraversando l'immagine con un passo lungo nel fascio di luce riflessa dall'acqua del mare.

Corpi fatti per metà di quell'acqua che evapora nello scatto veloce di Pepper e di cui rimangono ombre grigie e nere, che si rincorrono in una misteriosa danza.

Il cielo e l'acqua diventano spazi ancestrali dove tutto si genera per poi dileguarsi e riprendere forma, secondo un ordine naturale delle cose.

L'uomo può solo osservare e incantato quasi sciogliersi davanti a questi palcoscenici d'immensa bellezza, di cui può godere per un brevissimo intervallo di tempo rispetto a quello infinito dello spettacolo al quale è stato invitato a partecipare.

Evaporations dopo aver compiuto il suo ciclo di mostre in giro per l'Europa, chiude il suo percorso espositivo a Roma. Perché Roma è la città d'origine di Pepper alla quale il suo lavoro inevitabilmente ritorna,

ma anche perché Roma è la città Eterna dove l'artista ritrova il suo tempo perduto.

Roberta Semeraro